

CASA EDITRICE CESCHINA
MILANO VIA GESÙ, 23

RECENTI PUBBLICAZIONI:

LOMBARDIA ROMANA

I.

A. CALDERINI: *Storia e leggenda intorno alle origini di Milano; La conquista romana della valle del Po; Milano Romana* - A. VISCONTI: *La Milano burocratica del IV secolo* - A. DE CAPITANI D'ARZAGO: *Problemi della « Forma Urbis » di Milano* - A. MONTEVERDI: *Pier Candido Decembrio* - PIO PASCHINI: *I papi milanesi: Pio IV* - G. LOCATELLI: *Bergamo romana* - F. LECHI: *Brixia* - F. FRIGERIO: *Comum* - E. NASALLI ROCCA: *Rinvenimenti archeologici in Piacenza Romana.*

Volume in-16° di 430 pagine con 10 illustrazioni L. 20,—

II.

MARIO BERTOLONE, *Repertorio di ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia. Parte 1ª: Alto Milanese - Regione Varesina - Comasco - Canton Ticino - Chiavennasco - Valtellina e parte dei Grigioni.*

Volume in-16° di 389 pagine con 78 figure e 9 tavole L. 60,—
(Pubblicati sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

VIRTÙ ROMANA

Volume in-8° di 160 pagine L. 10,—
(Pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

MANUALE DI PAPIROLOGIA ANTICA GRECA E ROMANA

ad uso delle Scuole Universitarie e delle persone colte
Volume in-16° di 200 pagine e tre tavole fuori testo L. 20,—

Tipografia Pontificia S. Giuseppe — Milano

Estratto dai

RENDICONTI della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, vol. XVI, 1940

(fuori commercio)

35

UNA BASILICA DI ETÀ COSTANTINIANA SCOPERTA AD OSTIA

DI

GUIDO CALZA

SOCIO CORRISPONDENTE

Tipografia Poliglotta Vaticana

UNA BASILICA DI ETÀ COSTANTINIANA SCOPERTA AD OSTIA *

DI
GUIDO CALZA
SOCIO CORRISPONDENTE

I nuovi scavi che si vanno facendo in Ostia per il disseppellimento quasi totale della città antica in occasione della Esposizione Universale di Roma del 1942, hanno portato alla scoperta di una importante testimonianza monumentale del Cristianesimo ostiense che mi è gradito render noto in questi *Atti*.

Le memorie cristiane in Ostia non sono abbondanti, nè si hanno sicure notizie intorno alle prime affermazioni del Cristianesimo, per quanto sia lecito ritenere che la fede evangelica fosse ivi annunciata fino dai tempi della predicazione apostolica in Roma, quando assai frequente doveva essere il passaggio in questo porto di coloro che venivano dall'Africa o dall'Oriente alla capitale dell'Impero o da questa si imbarcavano per i paesi d'oltremare.¹

Tuttavia il nome di Ostia è congiunto, come è noto, a tre tra i più insigni ricordi cristiani. Al celebre dialogo di Minucio Felice scritto verso la metà del secondo secolo e in cui la disputa religiosa che dà luogo alla prima apologia del Cristianesimo in lingua latina avviene in Ostia tra Ottavio cristiano e il pagano Cecilio. Circa un secolo dopo, nella seconda metà del terzo dell'era nostra, e precisamente nel 269, sotto Claudio II il Gotico, si ha la memoria di sette martiri cristiani uccisi in Ostia, tra

* Ringrazio vivamente il rev. P. Antonio Casamassa O. S. A. per il dotto e autorevole aiuto offertomi nell'esame e nella pubblicazione di questa insigne memoria del Cristianesimo Ostiense.

¹ Alcune interessanti notizie su imbarchi e sbarchi da Ostia o da Porto per l'Africa sono contenute nelle lettere di s. Cipriano, che possono datarsi intorno al 257.

Il diacono scismatico Felicissimo sbarca ad Ostia o a Porto proveniente da Cartagine e « stipatus caterva et factione desperatorum » (Epist. 59, 1 e 2). Si imbarca per Cartagine « Niceforus acoluthus » latore di una lettera di papa Cornelio a s. Cipriano. Notevole che la lettera fu scritta mentre avveniva la riconciliazione di alcuni confessori (Urbano, Sidonio, Massimo e Macario, che, sedotti da Novaziano, erano poi ritornati alla comunione ecclesiastica) per permettere al diacono Niceforo di « descendere ad navigandum » ossia di prendere in tempo la nave che salpava da Ostia o da Porto per Cartagine.

cui la vergine Aurea di casa imperiale e il vescovo Ciriaco, e di diciassette soldati martiri, le cui gesta hanno come tante altre una forma leggendaria,² ma la cui realtà storica è inoppugnabile, confermata com'è sia da iscrizioni cristiane che attestano la formazione di aree cimiteriali intorno ai sepolcri dei martiri stessi, sia per il ritrovamento di un piccolo e misero oratorio innanzi al Teatro e presso il quale si rinvenne un sarcofago di carattere cristiano e l'iscrizione *Hic Quiriacus dormit in pace* (*Hic dormit* è una formula quasi caratteristica dell'epigrafia cristiana ostiense) attribuibile ad un fedele omonimo del martire per la cui devozione era stato il sepolto.

La terza grande memoria cristiana ci è data dalla permanenza di alcuni giorni in Ostia di Agostino e di Monica, la quale ivi trovò la morte prima di imbarcarsi per l'Africa. L'ultimo, veramente divino, colloquio tra il figlio e la madre è avvenuto in una casa o in un albergo ostiense che non dispero ancora di poter ritrovare.

A queste insigni memorie cristiane non fanno però riscontro monumenti di uguale importanza.

Misero e malamente conservato il piccolo oratorio su menzionato, di cui resta una sola abside presso il Teatro, e di età tarda, risalente forse al VI secolo.³ Incerta l'appartenenza al culto cristiano, e comunque muto di ogni voce e privo di ogni ricordo del Cristianesimo, quell'edificio absidato e adattato alla meglio a forma di croce in un complesso di *tabernae* sul Decumano presso il Foro principale, scoperto nel 1919, composto di una navata rettangolare con la parte superiore rialzata da gradini e avente nei lati lunghi due absidi di larghezza disuguale.⁴ Neppur numerosi, se se ne tolgono le epigrafi, sono gli oggetti e le sculture pertinenti al Cristianesimo trovate nei recentissimi scavi: alcune lucerne, due anelli di bronzo col monogramma, due pilastri di travertino, forse di una trasezza con il monogramma in alto e una figura del Buon Pastore scolpita rozzamente sopra un rocchio di colonna di marmo cipollino.⁵ Sicchè la odierna scoperta di un edificio sicuramente cristiano appare importante anche in relazione alle scoperte avvenute in passato.

La Basilica (questa denominazione vien data per brevità fin d'ora anticipando le conclusioni che la giustificheranno) si trova sul lato settentrionale del Decumano a circa 60 metri dal bivio di questa strada con un'altra grande arteria, la cosiddetta via della Foce. La costruzione orientata da sud-est a nord-ovest con ingressi sul Decumano è sorta sopra una

² DE MAGISTRIS, *Acta Martyrum ad Ostia Tiberina*, Roma, 1795.

³ D. VAGLIERI, *Nuovo Bull. di arch. cristiana*, anno XVI, p. 57 sgg. Cfr. G. CALZA *Ostia*, p. 105.

⁴ *Notizie scavi*, 1920, p. 41 sgg.

⁵ G. CALZA, *L'Antiquarium ostiense*, p. 64.

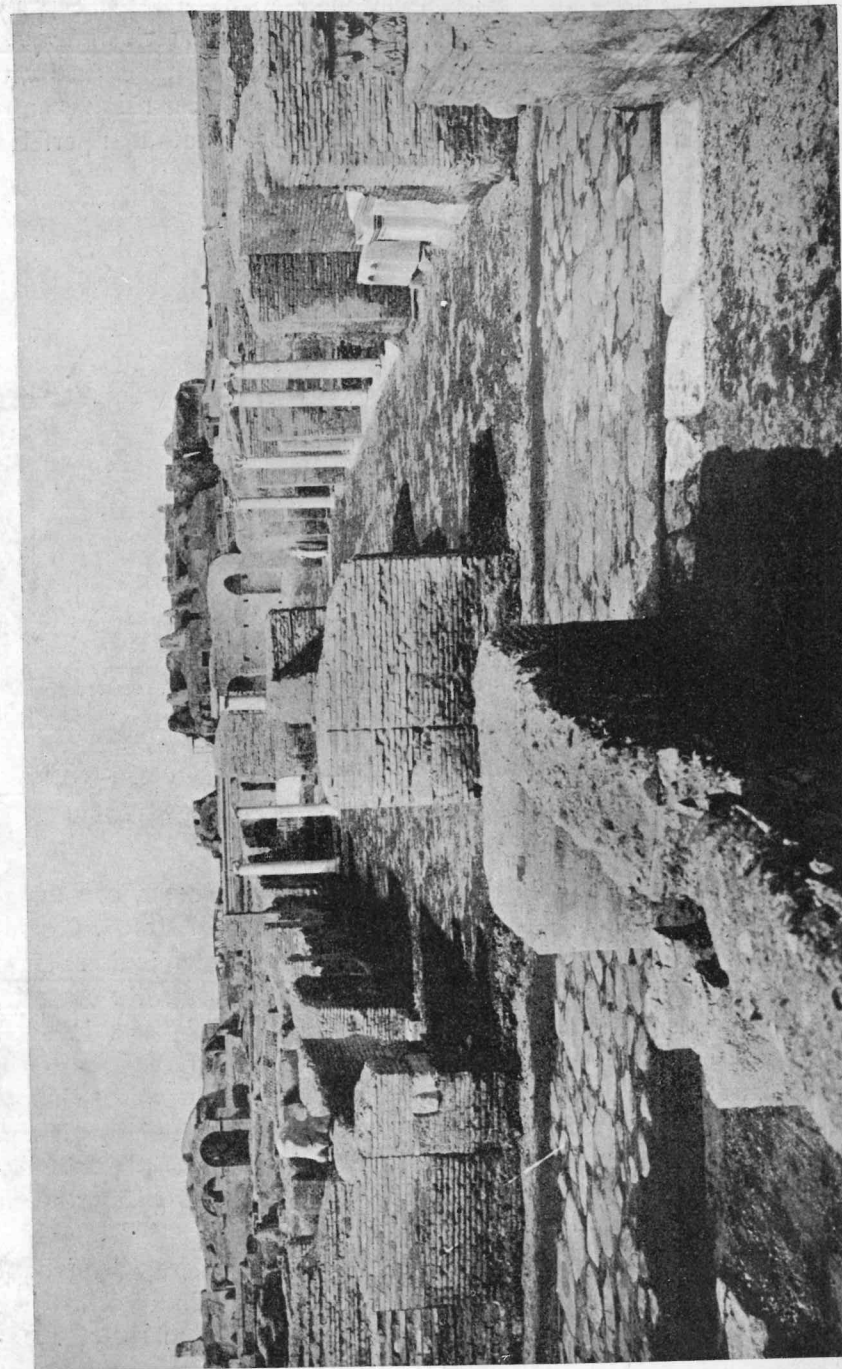


Fig. 1 - Basilica e Battistero. Veduta generale delle due navate e delle cappelle laterali con fronti ornate da due colonne

area occupata da un edificio termale del quale è stata tolta una parte, da una strada che si è trasformata in una navata e da una serie di *tabernae* di cui si sono chiuse le aperture per formare una parete continua che limita la Basilica a occidente. Gli adattamenti della nuova costruzione entro le precedenti sono stati fatti con murature in opera listata non perfetta,

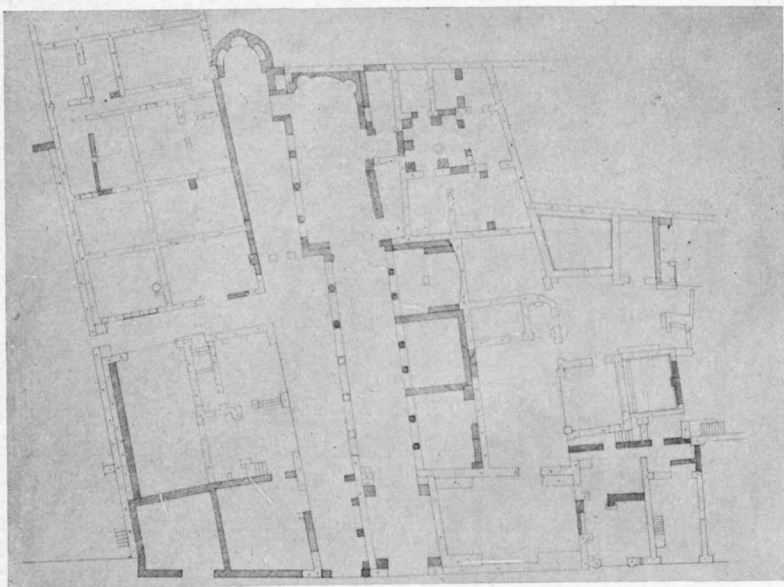


Fig. 2 - Pianta generale della Basilica e degli edifici adiacenti

talvolta anzi, come nella chiusura delle porte delle *tabernae*, con materiale raccoglietico vario, tra cui anche qualche selcio di strada. Costruzione in verità piuttosto povera ed affrettata, a giudicarla dal misero stato in cui s'è ritrovata, e che si compone di tre parti: una navata centrale, che ha a destra una serie di ambienti ciascuno con due colonne sul fronte, e a sinistra (occidente), una seconda navata poco più stretta e poco più lunga dell'altra da cui è divisa da una fila di colonne. Le due navate hanno gli ingressi sul Decumano, costituiti da larghe aperture sulle quali non è rimasto nè soglia nè altri elementi di contrassegno, come pilastri e colonne. Gli ambienti a oriente della navata centrale hanno gli ingressi su questa (cfr. fig. 1, 2, 3).

La navata centrale è formata da un vano rettangolare allungato, il quale si allarga in fondo in una sala absidata. Questa è divisa dalla navata stessa, più alta di livello, da una soglia e da un gradino marmoreo. Dovrebbe supporre che la comunicazione tra i due ambienti fosse data da un ingresso segnato da due colonne o pilastri, ma sulla soglia marmorea

non se ne vede traccia. L'abside è costituita di cortina a mattoni mista a qualche concio di tufo, così da formare una incerta opera listata, ed è decorata da due nicchie semicircolari. Il pavimento tanto della navata quanto dell'ambiente absidato non è stato trovato. Numerosi frammenti di lastre di marmo trovate nello scavo e un piccolo pezzo di mosaico lasciano in dubbio se tale pavimento fosse marmoreo o musivo. A fianco della sala absidata è un ambiente senza alcuna caratteristica, oscuro, e forse adibito a servizio. Tale navata è preceduta verso il Decumano da un ambiente che si direbbe un vestibolo, sul quale appunto si apriva l'ingresso (fig. 4).

La seconda parte della costruzione a destra della navata descritta è costituita da una serie di ambienti che le si affiancano. Questi ambienti si aprono tutti sulla navata, e, per adoperare i termini di una chiesa, si possono chiamare cappelle. Sono infatti disposte sullo stesso allineamento e ciascuna ha l'ingresso costituito da una soglia marmorea, e da due

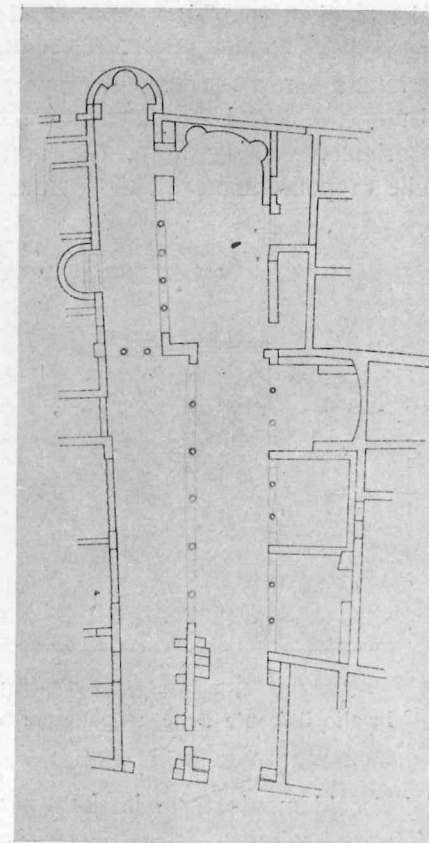


Fig. 3 - Pianta generale della Basilica. Due navate absidate e le tre cappelle

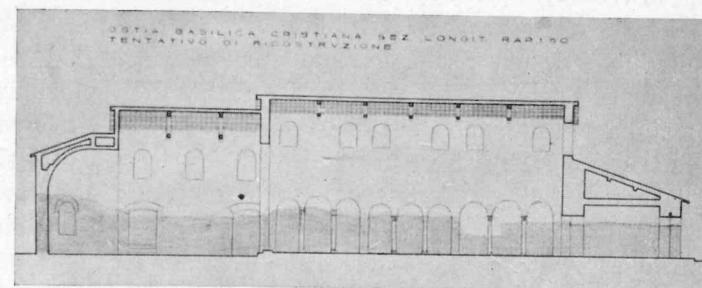


Fig. 4 - Tentativo di ricostruzione della Basilica. Sezione longitudinale della navata centrale con le cappelle e la sala absidata in fondo (arch. Goldoni)

colonne di marmo bianco con capitelli di forme varie e di tipo corinzio (ne restano cinque). Nell'interno nulla è rimasto; soltanto sono visibili in talune pareti le tracce di rappezi nelle murature (ad es., la chiusura di una nicchia) onde renderle tutte regolari e simmetriche. Erano questi in origine, come s'è detto, degli ambienti termali, e infatti sotto il piano delle cappelle, mancanti di pavimento, sono state trovate le *suspensurae*

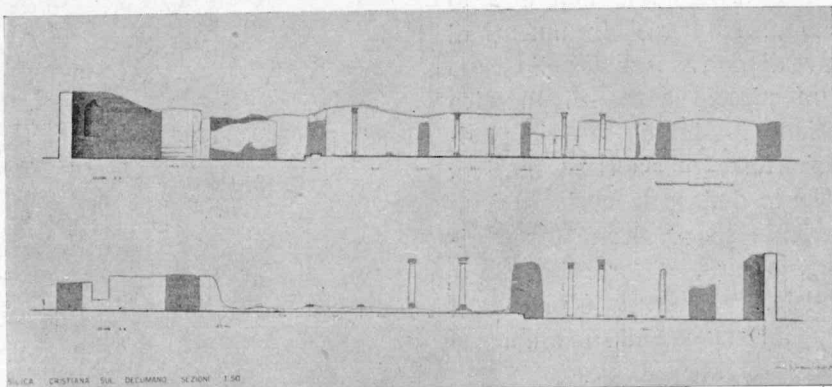


Fig. 5 - Basilica cristiana. Stato delle rovine.

In alto il fronte delle cappelle; in basso le colonne della navata centrale

del riscaldamento termale. Le cappelle conservate sono cinque e hanno l'ingresso soltanto dalla navata, non dal Decumano (fig. 5).

La terza parte della costruzione è formata da una seconda navata più lunga della centrale e un poco più stretta, con ingresso ampio sul Decumano come l'altra, ma senza quell'ambiente che si è chiamato vestibolo. È questa navata che ha occupato una strada, conservando la fogna che passava nel mezzo e chiudendo con povera e rozza muratura le ampie porte delle *tabernae* che vi fronteggiavano. Che sia stata una strada è provato dal fatto che essa, come tale, prosegue oltre la costruzione cristiana e oltre l'abside che termina la navata stessa (fig. 3).

Le due navate affiancate sono segnate da una fila di colonne marmoree lisce (ne restano soltanto due) poggianti su fondazione murale continua che è forse il muro stesso di chiusura dell'edificio termale preesistente, e su basi di marmo delle quali tre sono state ritrovate *in situ* murate. Su queste sono state rialzate due colonne con capitelli ionici cadute. La navata introduce in un ambiente absidato e diviso da essa per mezzo di una testata formata da due colonne marmoree lisce a capitelli ionici sormontati da un architrave iscritto. Come le due navate sono comunicanti, così anche lo sono i due ambienti absidati in fondo ad esse, per mezzo

di tre colonne con capitelli corinzi sormontati da pulvini di travertino su cui giravano gli archi in laterizio (ne sono stati trovati a terra due pezzi).

L'ambiente absidato della navata minore è più piccolo della sala in fondo alla navata maggiore. Absidato anch'esso, ha tre nicchie anziché due: semicircolare al centro, rettangolari ai lati. Tanto l'abside che le nicchie erano rivestite di marmo, di cui resta qualche lastra e numerose

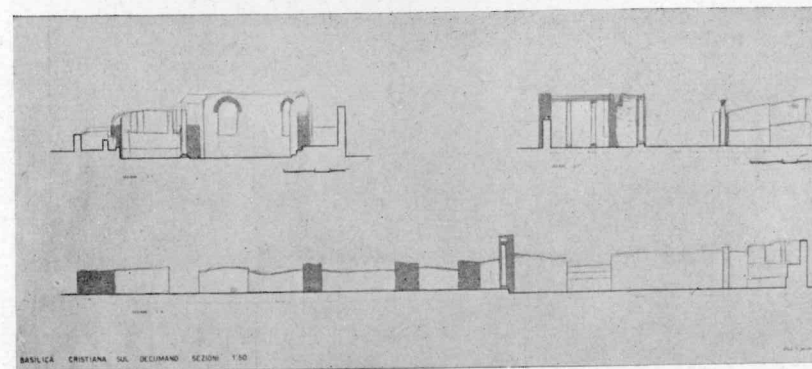


Fig. 6 - Stato delle rovine. In alto a sinistra la sala absidata; a destra l'ingresso al Battistero. In basso: sezione longitudinale della navata centrale

tracce sull'intonaco di adesione. Ciascuna nicchia ha una vaschetta rettangolare con fori laterali passanti, di forma quadrangolare per il passaggio dell'acqua che doveva riversarsi in un bacino sottostante, largo quanto l'abside. Tale bacino o vasca non esiste più, ma la sua presenza è attestata sia dai fori delle nicchie soprastanti, che dovevano versare acqua, sia da qualche pezzo di marmo sporgente dal muro, che starebbe a provare il fondo marmoreo della vasca stessa. La quale avrebbe avuto una profondità di m. 0.80. Lo stesso ambiente ha nella parete sinistra una altra vaschetta rettangolare entro un'abside circolare che occupa la fronte della *taberna* preesistente all'ambiente cristiano (figg. 7 e 8).

L'abside descritta è stata costruita sulla strada occupata dalla Basilica con una fondazione di materiali di scarico misti a molto cocciame e quindi rozzamente e poveramente, mentre l'abside più grande dell'ambiente contiguo è stata soltanto addossata alla parete dell'edificio preesistente. Per le differenti dimensioni e forma, i due ambienti absidati terminanti le due navate, benchè comunicanti e in connessione tra loro, ci appaiono destinati a uso diverso. Quello della navata maggiore è un'ampia sala, si vorrebbe dire la cappella centrale, quello terminante la navata minore è caratterizzato dalla presenza delle due vasche, ma meglio ancora definito dalla iscrizione incisa nell'architrave sopra le due colonne di

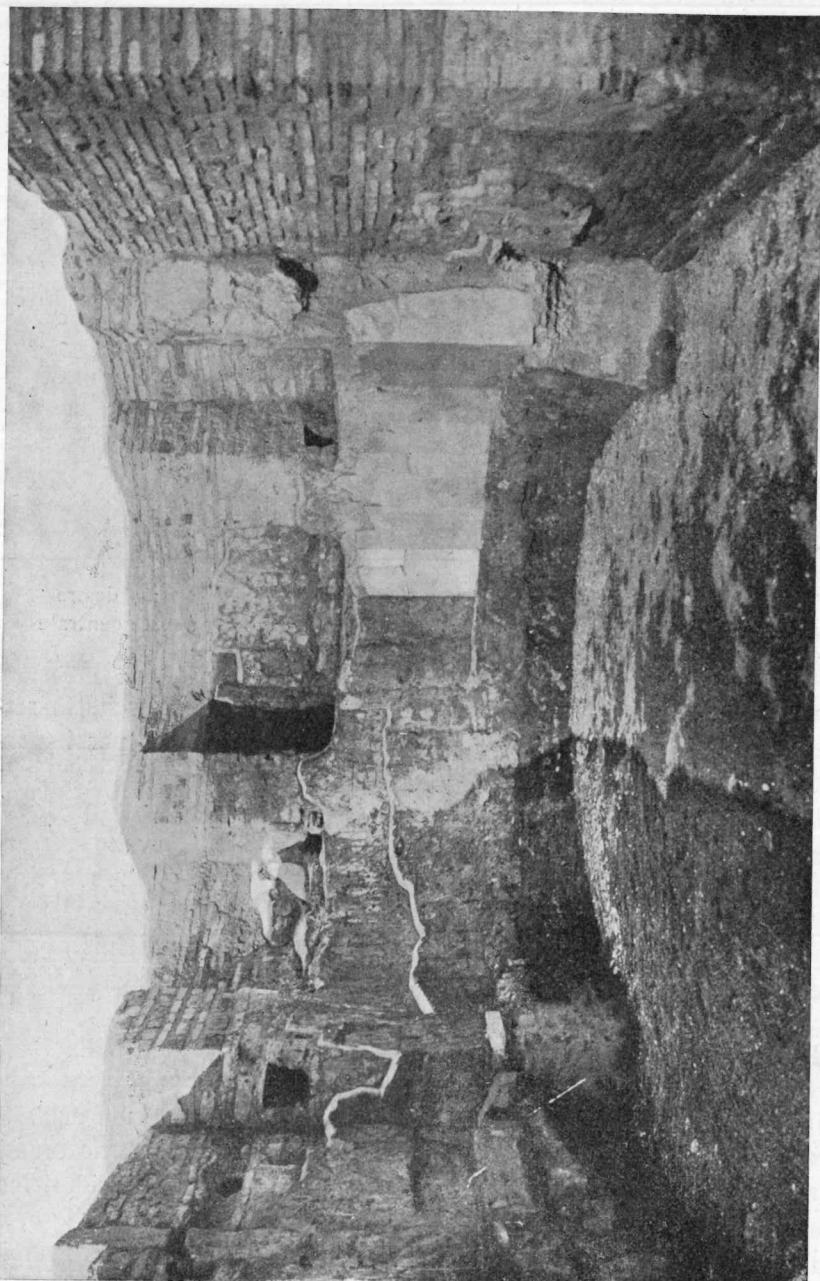


Fig. 7 - L'abside del Battistero

ingresso, in cui è scritto: « IN X GEON FISON TIGRIS EVFRATA | CRI(st)IA-
NORVM SVMITE FONTES »⁶ (figg. 9, 10 e 11).

L'iscrizione è di contenuto così chiaro che definisce senza ombra di dubbio questo ambiente, segnato da due colonne sormontate dalla iscri-



Fig. 8 - Vaschetta a rivestimento marmoreo sul lato sinistro del Battistero

zione dei quattro fiumi del Paradiso terrestre, per un battistero. Esso contiene, come s'è detto, una vaschetta semicircolare più alta dell'ambiente e costruita in una delle antiche *tabernae* prospicienti la strada trasformata in navata laterale sinistra, e può supporre che nell'abside di fondo ci fosse un'altra vasca più grande con piano marmoreo sul quale cadeva l'acqua dalle nicchie conservanti i fori per il passaggio.

Concludendo l'esame del monumento, si constata che basilica e battistero furono edificati contemporaneamente secondo uno schema che pare ancora assai inorganico. La costruzione si è limitata a trasformare: primo, in navata una strada costruendovi in fondo un'abside a tre nicchie per il battistero e chiudendo le aperture delle botteghe sulla strada stessa. Secondo: a trasformare in navata centrale una serie di ambienti perti-

⁶ All'inizio della seconda linea innanzi alla parola CRI(st)IANORUM, ci sono due lettere incomplete che sembrano TI. Evidentemente si tratta di un errore del lapicida che sbadatamente ha cominciato a incidere la seconda riga con due lettere TI, forse della parola TIGRIS che aveva già inciso sulla prima riga.

nenti alle terme preesistenti addossando al muro di fondo un'abside; terzo, ad affiancare a tale navata cinque vani trasformandoli in cappelle.

La muratura necessaria a tali modifiche è stata fatta con materiale raccoglietico sopra il quale è stato dato un intonaco, salvo nelle due



Fig. 9 - Iscrizione del Battistero

absidi della navata centrale costruite internamente con maggiore accuratezza in opera listata e in quelle del battistero rivestite di lastre marmoree. E per quanto nessun pavimento sia stato trovato, si può presumere che esso fosse di marmo, data la presenza di numerosi frammenti di lastre marmoree, tra cui talune sepolcrali pagane, che si sono rinvenute nelle terre di riempimento. L'ornamento della Basilica, che sussiste tutt'ora in parte, è dato dalle colonne. Se ne conservano alcune *in situ* altre sono state rialzate da noi; sono tutte di marmo bianco, ma di differente diametro e non perfettamente tornite, più basse e sottili delle altre quelle delle cappelle. Anche i capitelli sono lavorati rozzamente, e più che torniti si direbbero appena sbazzati. Riguardo alle colonne occorre far notare che una di esse porta inciso il nome « Volusiani V. C. ». Ignoto nome * il quale però ricorre sopra altre tre colonne facenti parte di un de-

* Nell'atto di licenziare le bozze, si è ritrovata sopra una base di statua, forse di Attis, la seguente iscrizione: VOLVSIANVS. V. C. EX PRAEFECTIS. TAVROBOLIATVS. D. D. Si tratta dunque dello stesso personaggio vissuto evidentemente tra la fine del

posito di colonne, capitelli e basi, tutte appena sbazzate, che si sono rinvenute a pochi metri dalla chiesa nel portico circondante un tempio pagano quasi interamente distrutto e il quale potrebbe essere il tempio di una *schola* di corporati ostiensi. Tale deposito di ben 52 colonne di

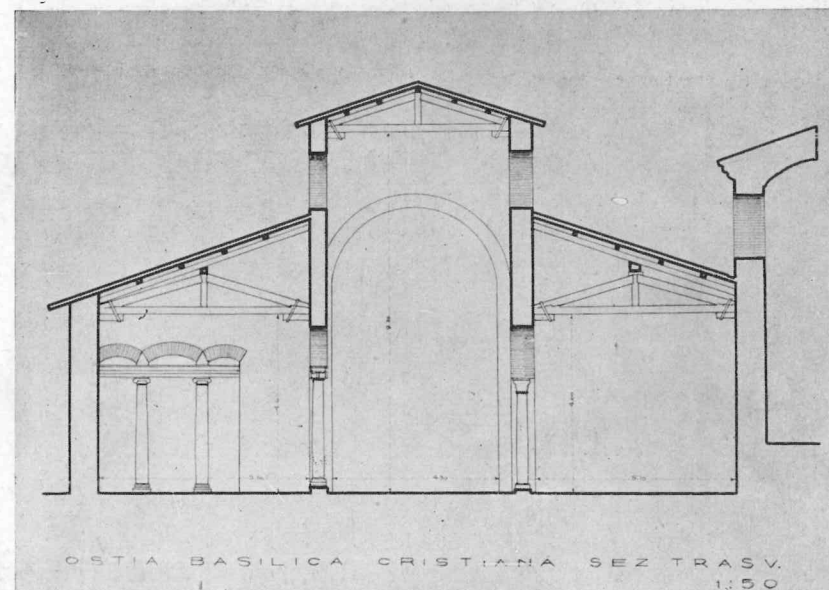


Fig. 10 - Sezione trasversale della navata della Basilica

vario diametro sembra essere stato un'officina di scarpellino, il quale avrebbe occupato l'ala anteriore del porticato della *schola*, evidentemente quando questa non era più in uso. Le colonne che vediamo nella Basilica potrebbero essere state tolte a tale deposito, come proverebbe il ritrovare lo stesso nome tanto nella colonna della chiesa quanto in alcune di quelle ancora giacenti sul pavimento della officina marmorea. Non par possibile ammettere infatti che le colonne ancora grezze qui depositate, fossero state accumulate proprio per la costruzione della Basilica, essendo esse molto più numerose di quante ne furono poste effettivamente in opera. Comunque però debba spiegarsi il rapporto tra tale deposito di colonne e la Basilica, esso non giova a chiarire di per sé solo l'epoca a cui va ascritta la costruzione cristiana di Ostia, né a chiarirne la costruzione nel suo complesso (figg. 12, 13, 14 e 15).

III e il principio del IV secolo, e l'iscrizione ha lo stesso *ductus* del nome inciso sulle colonne. Potrebbe pensarsi che il nostro Volusianus possa essersi convertito al Cristianesimo, dopo essere stato iniziato ai culti della Magna Mater.

Anche i raffronti che possono farsi con altre note costruzioni paleocristiane non giovano molto.

Il complesso delle basiliche paoliniane di Cimitile non offre analogie con la nostra. Dallo studio recente che ne ha fatto il Chierici⁷ risulta

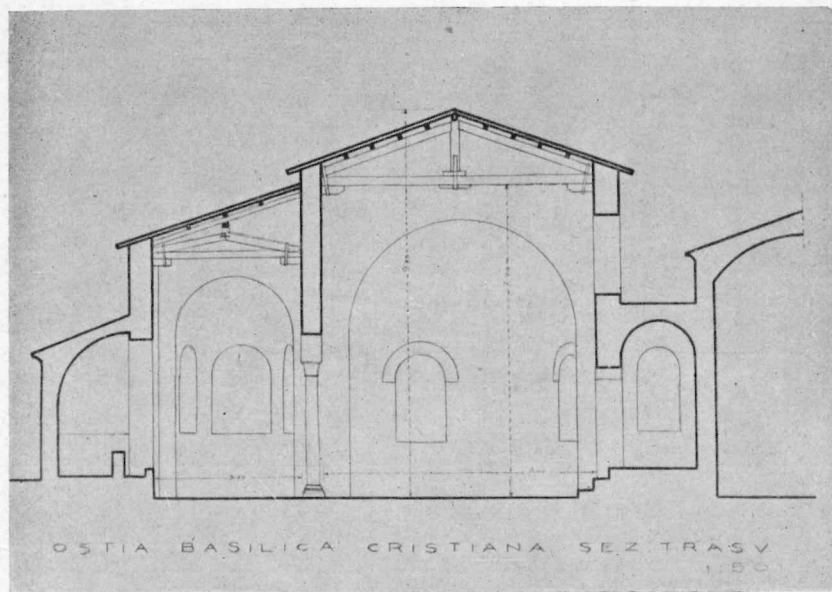


Fig. 11 - Sezione trasversale delle absidi della navata centrale e del Battistero

che la basilica che s. Paolino da Nola iniziò e compì nello spazio di tre anni era a tre navate divise da archi sorretti da colonne e coperta da tetto in legno e fregi a colori. Aveva un'abside tricora col semicatino principale coperto a mosaici, mentre le pareti e il pavimento erano rivestiti di marmo. Lungo le pareti laterali si aprivano quattro celle per i fedeli che volevano raccogliersi nella preghiera.

La presenza di queste quattro celle costituirebbe la sola analogia con la basilica ostiense, ma sia dalla pianta sommaria del Chierici sia dalla sua descrizione il raffronto non risulta molto evidente.

Il battistero di Cimitile era in una cella che forse si apriva nella basilica di s. Felice e conteneva oltre la vasca per l'immersione, anche l'altare per celebrarvi la Messa. Quindi non si può parlare di analogia con l'ostiense.

⁷ G. CHERICI, *Atti del III Congresso di archeologia cristiana a Ravenna*, 1932; cfr. A. BAUDRILLART, *S. Paolino vescovo di Nola*, Roma, 1908.

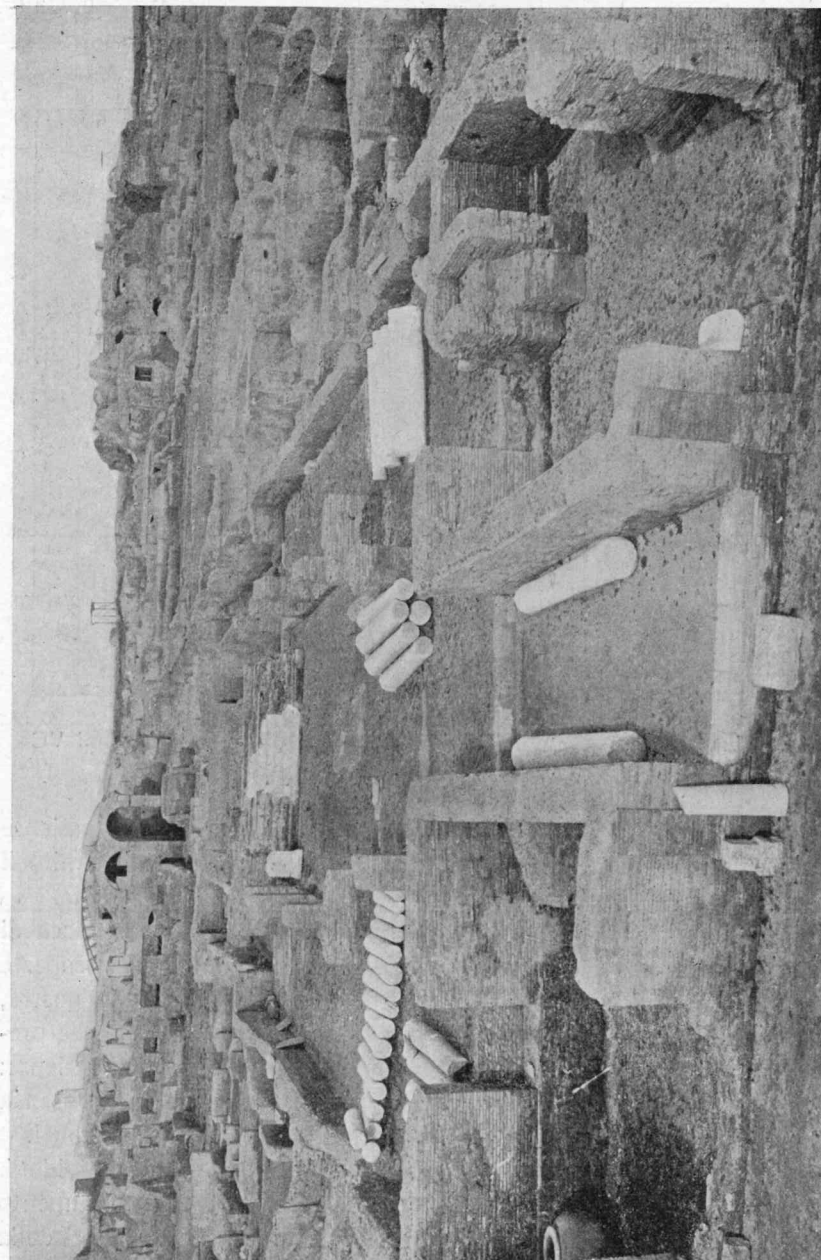


Fig. 12 - Deposito di colonne di marmo bianco nel cortile porticato di fronte ad un tempio pagano

Non mi sembra neppure si possano fare raffronti giovevoli nè con la basilica di S. Sebastiano sull'Appia,⁸ nè con la basilica di S. Alessandro sulla via Nomentana.⁹ Si può osservare soltanto che anche in quest'ultima si avverte l'assenza di qualsiasi schema organico planimetrico e

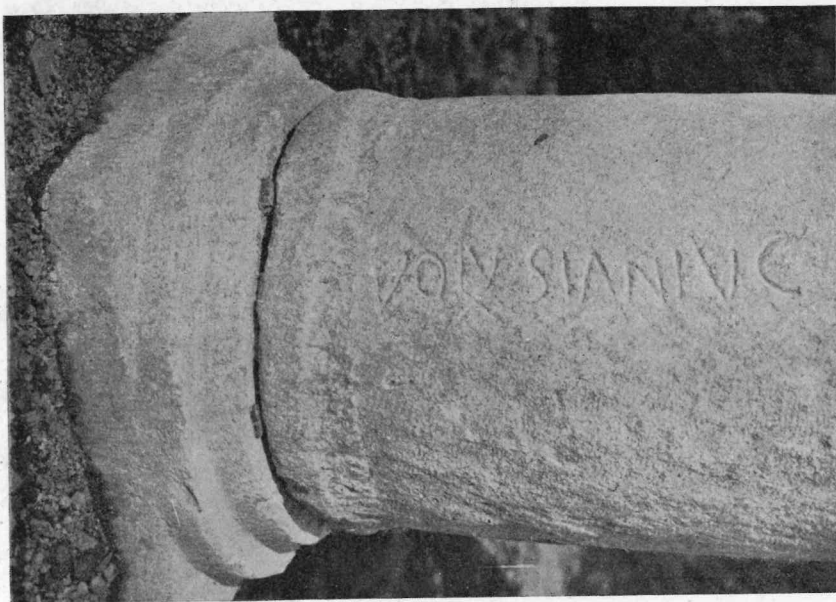


Fig. 13 - Una delle colonne della Basilica con inciso il nome Volusiani VC

architettonico, mancanza che si riscontra altresì nella basilica ostiense quasi a convalidare come nel quarto secolo non si era ancora definito il tipo basilicale che si concreta e si afferma soltanto più tardi.

Neppur fuori d'Italia, nè nell'Africa romana che è pur così ricca di memorie monumentali del primo Cristianesimo, nè nelle recenti scoperte di Doura Europos, si trova alcun battistero o basilica simile alla nostra, almeno a quanto io ho potuto e saputo riscontrare. Del resto, a me premeva render subito conto dell'esistenza dell'edificio cristiano ostiense: altri potranno con più approfondito studio e con maggiore competenza completarne l'esame architettonico e trovare, forse, nuovi raffronti.

Comunque, con il sussidio dell'arch. Gismondi e dell'arch. Goldoni, al quale si debbono i rilievi e lo studio architettonico del monumento ostiense, mi è possibile presentare un tentativo di ricostruzione della

⁸ F. FORNARI, *Il rilievo del complesso monumentale di S. Sebastiano*, in *Atti del III Congresso internaz. di arch. cristiana*, pag. 315-324.

⁹ O. MARUCCHI, *Il cimitero e la basilica di S. Alessandro*, Roma, 1922.

basilica che va però considerato, per ripetere l'espressione di S. E. Gustavo Giovannoni a cui, come a maestro, ho voluto mostrarlo, la «ricostruzione meno improbabile» considerato lo stato attuale dell'edificio. Nel disegnarlo il Goldoni si è scrupolosamente attenuto ai dati di fatto

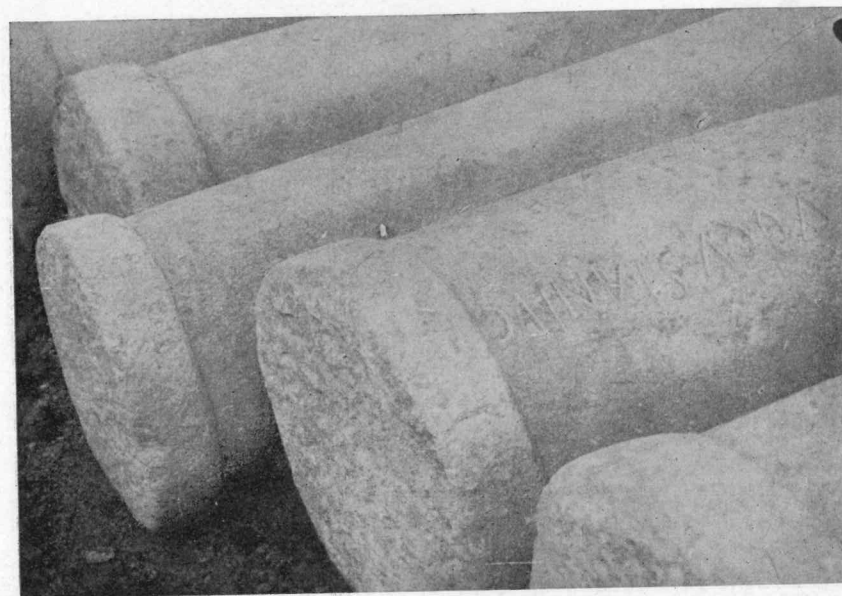


Fig. 14 - Il nome Volusiani VC inciso sopra una delle colonne del deposito adiacente alla Basilica (cfr. fig. 12)

che si desumono dalle rovine esistenti. Come fossero e quante fossero le finestre sul prospetto della basilica, quante e come fossero sulle navate, sebbene la loro esistenza sia indiscutibile per ragioni di luce, e altri pochi dettagli architettonici potranno essere discussi, senza peraltro che la ricostruzione, così com'è, manchi allo scopo precipuo per cui si è tentata, offrire con discreta approssimazione l'aspetto esterno ed interno rintracciato sui ruderi, di una delle più antiche memorie monumentali del Cristianesimo, basilica e battistero ostiensi (figg. 16, 17, 18).

Descritto così l'edificio quale esso ci si presenta, e quale si presume potesse essere (e nel descriverlo ho usato lo stesso scrupolo scientifico che ci ha guidato nel sistemare le rovine consolidando le murature senza fare alcun restauro), è tempo di esaminare la costruzione e i suoi elementi nei riguardi del culto e della cronologia.

La chiesa, come si è detto, occupa parte di una costruzione termale. L'occupazione o la congiunzione di terme con titoli cristiani, non è nuova nè sorprendente. Negli atti leggendari di s. Pudenziana e s. Prassede il

prete romano Pastor dice che su invito di Prassede le terme di Novatus, allora fuori uso, erano state cambiate in *titulus* dal Vescovo di Roma Pio.¹⁰ Tale testo appare confermato dalla menzione che se ne ha nel *Liber Pontificalis* e anche nella sua esattezza topografica dagli scavi fatti sotto



Fig. 15 — Sopra una delle colonne del deposito è inciso BO RV

s. Pudenziana.¹¹ Nel 334 il pellegrino di Bordeaux che visita le basiliche del Santo Sepolcro e il battistero vicino, parla di un *balneum a tergo ubi infantes lavantur*.¹² Del resto la presenza di bagni destinati a chierici e edificati in prossimità delle chiese è un fatto incontestabile.¹³

Non intendo dire con questo che le terme accanto alla chiesa siano state usate dai fedeli, ma l'adiacenza di terme, siano esse state ancora in uso — ed esse devono esserlo stato almeno per tutto il terzo secolo — o già in disuso, non ci meraviglia. Negli atti del martirio di s. Giustino si parla dei bagni di Timoteo come luogo di incontro tra il Santo e i suoi discepoli,¹⁴ e sappiamo che s. Giovanni Crisostomo fu obbligato a celebrare la Pasqua nei bagni pubblici di Costantinopoli che erano le terme dedicate a Costanzo. La conferenza di Cartagine nel 411 tra catto-

¹⁰ *Acta Sanct.*, 19 maggio, t. IV, 299-300.

¹¹ P. CROSTAROSA, *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1899, p. 270.

¹² GEYER, *Itinera hierosolymitana*, Vindobonae, 1898, p. 23.

¹³ DUMAINE, « Bains », in *Dict. d'arch. chrét.* II, 101 sgg.

¹⁴ PIO FRANCHI DE' CAVALIERI, *Gli atti di s. Giustino*, 1902, p. 34.

lici e donatisti fu tenuta in *secretario thermarum Gargilianarum*; s. Agostino che vi prese parte attiva parla di queste terme come di luogo spazioso, bene illuminato e fresco, situato *in urbe media*.¹⁵

Quanto al battistero, la sua funzione è dichiarata esplicitamente dalla iscrizione posta sull'architrave dell'ingresso.

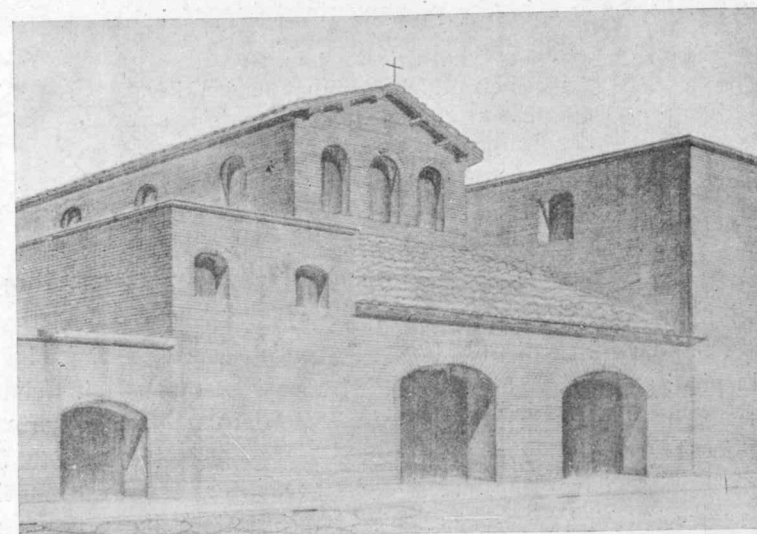


Fig. 16 — Prospetto della Basilica sul decumano massimo secondo la ricostruzione dell'arch. Goldoni

Infatti, se era più propriamente il Giordano il fiume che si paragonava al battesimo, tanto che in certi luoghi si designava lo stesso fonte battesimale col nome di Giordano, come, ad esempio, in Prudenzio, erano però i quattro fiumi su menzionati, uscenti dall'Eden per fertilizzare le terre (Gen. II, 10-14), quelli nei quali si adombravano i quattro evangeli che portavano al mondo intiero la grazia del Cristo secondo la frase di s. Cipriano (Epist. LXXIII, 10, ad *Iubaianum*): « Has arbores rigat quattuor fluminibus id est evangeliis quattuor quibus baptismi gratia salutari et caelesti inundatione largitur ». ¹⁶ Il pensiero di Cipriano è anche espresso altrove e forse prima che tale simbolismo conducesse alla figurazione cristiana dei quattro fiumi del Paradiso terrestre, la quale può anzi ritenersi ispirata dal concetto di s. Cipriano: « Quotiescumque autem aqua sola in scripturis sanctis nominatur, baptismus praedicatur, ut apud Esaia III

¹⁵ *Ad Donatistas post collationem*, 25, 43; *P. L.*, XLIII, col. 679; cfr. DUMAINE o. c., II, 115.

¹⁶ S. CIPRIANO, *P. L.*, III, col. 1161 (ed. Bayard, II, 268).

[XLIII, 18-31] significari videmus. Praenuntiavit illic per prophetam Deus quod apud Gentes in locis, quae inaquosa prius fuissent, flumina postmodum redundarent et electum genus Dei, id est per generationem baptismi filios Dei factos adaquarent... Qui credit in me, sicut scriptura dicit, flumina de ventre eius fluent aquae vivae (Ioh. VII, 37-39)». ¹⁷

Più tardi in s. Adelmo il simbolismo della raffigurazione appena adornato da s. Cipriano è invece pienamente sviluppato:

Fontis designat Salvator iure figuram
Deo quo quadrifluis decurrunt flumina rivis.
Quattuor ut quondam nascentis origine saeculi
Limpida per latum fluxerunt flumina mundi
.....
Sic doctrina Dei fluxit de fonte quaterno
Arida divinis irrorans corda scatebris. ¹⁸

Se dalla tradizione letteraria passiamo alla raffigurazione artistica, parecchi monumenti rimastici ci mostrano che il concetto era passato nell'arte. Sul sarcofago di Costanza a Ravenna ¹⁹ vediamo l'agnello nimato, in piedi sulla roccia da cui scaturiscono i quattro fiumi. Nella capsella argentea africana ²⁰ si vedono, al disotto del monogramma cristiano, quattro fonti a cui si abbeverano un cervo e una cerbiatta. Sopra un fondo di coppa ²¹ nel registro superiore si vede il Salvatore sopra un monticello da cui scorre il Giordano e nel registro inferiore l'agnello sopra un monticello dalla cui sommità sgorgano quattro ruscelli. Una combinazione un po' diversa dello stesso simbolismo appare in una pittura cristiana del IV secolo in cui vediamo un cervo e un agnello che si abbeverano ai ruscelli, e rappresentano i catecumeni avidi di ricevere il battesimo. ²² Del resto nella rappresentazione di Cristo e i pastori derivante forse da un antico affresco e descrittoci dal diacono Florus, vi si dice tra l'altro:

Quattuor uno agitat paradisi flumina fonte. ²³

Anche quando il simbolismo diventa più evidente con la raffigurazione del Salvatore tra i due apostoli Pietro e Paolo, questi portano l'uno ai Gentili l'altro agli Ebrei la parola della vita eterna che sgorga appunto dai quattro fiumi sotto i suoi piedi.

I quattro fiumi sono rappresentati sgorganti da quattro teste nel ro-

¹⁷ S. CYPRIANUS, Epist. LXIII, 8, P. L., IV, col. 390-1 (ed. Bayard, II, 203-4).

¹⁸ S. ALDHELMUS, P. L., LXXXIX, col. 295.

¹⁹ VENTURI, *Storia dell'arte ital.*, I, p. 217, fig. 204.

²⁰ DE ROSSI, *La Capsella*, ecc.

²¹ GARRUCCI, *Vetri ornati di figure*, tav. X, n. 8.

²² DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1865, p. 12.

²³ FLORUS, *Carmina*: P. L., CXXI, col. 259.

sone centrale di un mosaico del VII-VIII secolo nell'antico vescovado di Die (Drôme). Il rosone è contornato da due linee nelle quali si leggono i nomi Geon, Fison, Eufrates, Tigris. ²⁴ Anche nella cattedrale di Reims

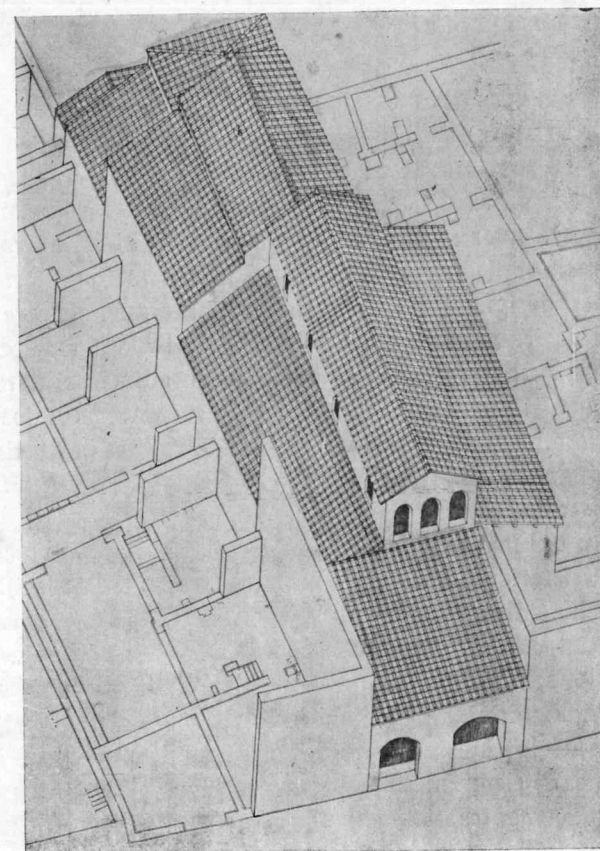


Fig. 17 — Assonometria della Basilica ricostruita (arch. Goldoni)

i fiumi erano rappresentati da forme umane e indicati con i loro nomi. In Africa si è trovata una iscrizione appartenente ad un battistero che menziona i quattro fiumi dell'Eden, ²⁵ e in una iscrizione metrica non anteriore all'XI sec. che ornava l'abside di S. Gregorio al Celio, conservata nella Sylloge di Pietro Sabino, si legge: ²⁶

ne sitiant Agni dant flumina quattuor amnem.

²⁴ LECLERQ, in *Dict. d'Arch. chrét.*, IV, col. 817, fig. 3733.

²⁵ *Comptes rendus de l'Acad. des Inscript.*, 1883, tav. XI, p. 189.

²⁶ DE ROSSI, *Inscr. Christ. Urbis Romae*, II, p. 440, n. 140.

Tutte queste raffigurazioni sembrano del resto compendiate nei versi di s. Paolino da Nola:

Petram superstat ipse petra Ecclesiae,
De qua sonori quattuor fontes meant,
Evangelistae viva Christi flumina.²⁷

Certo tra tutti i battisteri che noi conosciamo questo ostiense non ripete le forme più note di un ottagono e di un esagono, ma la forma architettonica dei battisteri è così varia che non se ne può fissare una formula definitiva. Ve ne sono anche di circolari e sono tra i più antichi, come quello raffigurato sopra un bassorilievo di un sarcofago romano.²⁸ Che il battistero possa aver avuto come qui l'aspetto di un piccolo ninfeo a nicchie, non meraviglia troppo, chè anche nel *Liber Pontificalis* troviamo *nimphaeum* per designare il battistero del Laterano, mentre Prudenzio per quello del Vaticano usa il nome *colymbus*.²⁹ Dal quarto secolo il significato del nome battistero contiene l'idea di un edificio situato in prossimità o adiacente alla chiesa in cui i catecumeni erano condotti per ricevere il battesimo. I nomi che si danno per designare il battistero esprimono la destinazione: *Baptisterii basilica*, *templum baptisterii*, *baptismatos aula*, *baptismatos tituli*.³⁰

Il battistero qui invece non è separato dalla chiesa, come generalmente si nota nei battisteri più antichi,³¹ ma congiunto ad essa sebbene faccia parte a sè perchè è diviso per mezzo di colonne tanto dalla navata sinistra quanto dalla *cappella* absidata in fondo alla navata centrale.

Eccetto la vaschetta ancora *in situ* e il probabile bacino rivestito di marmi nell'abside terminale dell'ambiente, il battistero non ha conservato (come anche la chiesa stessa) nulla del suo arredo. Si è infatti trovata tra la terra di riempimento una mensa ponderaria, e due cippi marmorei anepigrafi, mentre una statua marmorea acefala della Fortuna, si è rinvenuta nell'abside della navata centrale. Evidentemente tutti questi trovamenti devono mettersi in rapporto con le terme vicine e mentre confermano una violenta manomissione e devastazione, non possono però infirmare la chiara destinazione dell'edificio cristiano.

Su due soli elementi specifici possiamo poggiare la cronologia della basilica: la muratura dell'interno dell'edificio e l'iscrizione sull'architrave del battistero.

²⁷ S. PAULINUS, Epist. XXXII, 10, *ad Severum*, P. L., t. LXI, col. 336.

²⁸ LECLERCQ, in *Dict. d'arch. chrét.*, II, 393, fig. 1316.

²⁹ « Nunc pretiosa ruit (aqua) per marmora, lubricatque clivum, donec virenti fluctuet colymbo », *Peristeph.*, hymn. XII, 35.

³⁰ Cfr. LECLERCQ, in *Dict. d'arch. chrét.*, s. v. « Baptistère », col. 387, nota 1.

³¹ Cfr. a questo proposito i passi di s. Giustino martire e di Tertulliano in LECLERCQ, o. c., II, p. 391.

I dati cronologici che si possono ricavare dalla tecnica delle muraure sono secondo me sempre fallaci, ma lo diventano ancor più in un caso come questo in cui la costruzione è stata fatta evidentemente con

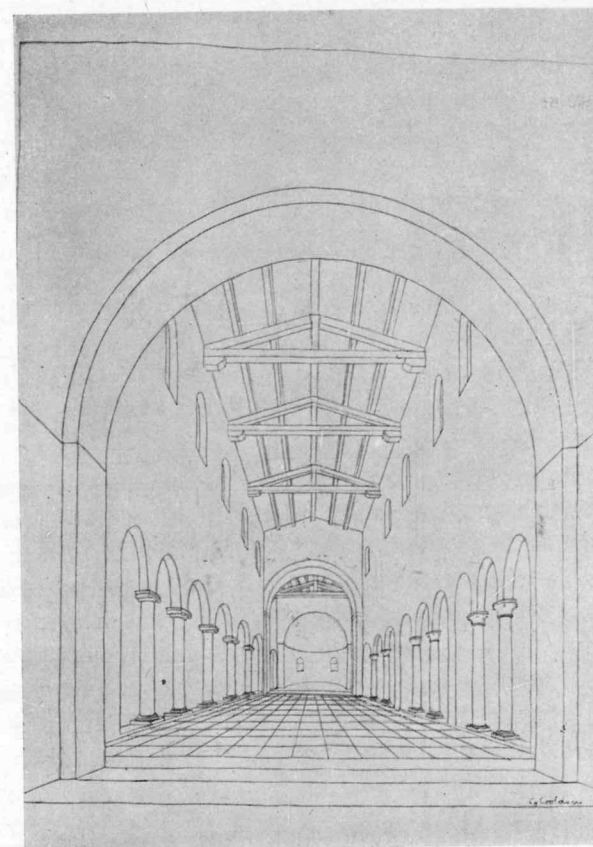


Fig. 18 - Interno della Basilica ricostruita
(arch. Goldoni)

povertà di mezzi e con materiali raccogliatici. Se nelle absidi troviamo, come s'è detto, l'opera listata a conci di tufo e mattoni, neppure questa però tessuta in modo regolare, si trovano per contro rappezzi di soli mattoni o di scaglie di selcio e materiale vario, muratura insomma rozza e povera, senza età definita ma che potrebbe dunque anche essere ascritta ad età costantiniana.

Meno fallace può essere l'indizio cronologico da trarsi dalla iscrizione e dal monogramma sopra l'architrave del battistero e per questo, non avendo io competenza specifica, mi giovo della grande esperienza del prof.

Silvagni il quale, presa visione diretta della scrittura e confrontata con altre sicuramente già datate, mi comunica che « la forma del monogramma riporta l'iscrizione ostiense ad epoca non posteriore al 360 come documentano le iscrizioni datate già note. La forma delle lettere non monumentali e *clavo ductae* non si oppone a tale datazione. Quella della A non mi pare faccia difficoltà. Pur non sapendo per il momento dare un esempio di tale A con traversa obliqua da sinistra a destra sporgente dalle due parti, come si nota nella iscrizione ostiense, si può però osservare che non mancano A con sola sporgenza a destra nel secolo quarto.³² Da notare ancora che il taglio obliquo con pendenza verso sinistra con o senza sporgenza, non si trova oltre il secolo quarto ». A queste considerazioni del Silvagni vorrei aggiungere che il concetto stesso contenuto nella iscrizione e l'espressione che si è scelta ad indicare il battistero, dotta e simbolica insieme, non mi sembra possa scendere ad un'epoca di pieno trionfo del culto cristiano. Se ho citato più su tra le menzioni dei quattro fiumi del paradiso terrestre, anche quella di un mosaico del VII-VIII secolo,³³ qui si tratta di raffigurazione artistica, non già della designazione di un battistero. Non ne conosciamo molte di iscrizioni sopra battisteri, ma tra quelle note nessuna ce n'è analoga o simile alla nostra.

Tra le più antiche quella graffita sul battistero nel cimitero di Priscilla *qui sitet ven(iat ad me et bibat)*, ripete la formula più conosciuta dei battisteri ed allusiva al testo evangelistico di Giovanni.³⁴ Se l'indizio cronologico che scaturisce dalla iscrizione e, in parte, quello che si desume dall'esame delle murature, sembrano riportarci alla metà del IV secolo, basilica e battistero ostiensi risulterebbero essere tra i primissimi monumenti cristiani che l'antichità ci ha lasciato, anzi quanto ai battisteri noi non ne conosciamo che risalcano al IV secolo, se ne toglie quello raffigurato sopra la faccia laterale di un sarcofago romano e nel quale si era voluto vedere arbitrariamente il battistero lateranense.³⁵ Anche i battisteri nelle catacombe sono più recenti. Infatti, mancanti del tutto per i primi tre secoli del Cristianesimo, il più antico di tali battisteri sarebbe quello del cimitero di Priscilla il quale, benchè sia stato identificato per un battistero apostolico illustrato dalla presenza di s. Pietro,³⁶ si ritiene generalmente risalire a papa Liberio (352-366).³⁷ Il battistero del cimitero di Ponziano risale al VI secolo. Bisogna spostarsi fino ad Alessandria

³² Cfr. GROSSI-GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana*, Roma, 1920, p. 30, A n. 11 e A n. 5; CAGNAT, *Cours d'épigr. lat.*, III ed., p. 12, A (all'epoca di Diocleziano).

³³ LECLERCQ, in *Dict. d'arch. chrét.*, IV, col. 817, fig. 3733.

³⁴ IHM, *Damasi epigrammata*, 1895, p. XVII, cfr. p. 1; IOH., VII, 37.

³⁵ BOSIO, *Roma sotterranea*, 1632, p. 87; cfr. LECLERCQ, o. c., II, col. 393.

³⁶ MARUCCHI, *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1901, p. 71-111; 277-290.

³⁷ LECLERCQ, in *Dict. d'arch. chrét.*, II, col. 405.

di Egitto, per ritrovare un battistero, forse della prima metà del IV secolo nelle catacombe di Abou-el-Achem.³⁸ Ma anche tale datazione è tutt'altro che sicura.

L'importanza e il valore del battistero ostiense, pur così mutilo come esso è, si accrescono dunque per l'epoca a cui potrebbe riportarsi, vale a dire alla prima metà del IV secolo, appunto nell'età in cui è presumibile che ogni città episcopale ne avesse uno. È vero che s. Gregorio di Nazianzo³⁹ riferisce che tra i pretesti invocati dai cristiani del tempo suo per ritardare il loro battesimo c'era la lunghezza dei viaggi da fare per trovare un battistero, ma è ben supponibile che Ostia avesse un battistero subito dopo il trionfo della fede.

Ed è proprio la storia di Ostia che ci fornisce elementi in appoggio a quelli tratti dal monumento cristiano per datarlo nella prima metà del IV secolo.

Se Costantino tolse i diritti municipali a Ostia per conferirli a Porto nel 314, come sembra da una iscrizione da me ritrovata,⁴⁰ certo è che l'importanza di Ostia almeno fin dopo la metà del IV secolo resta ancora superiore a Porto. Non è del resto con un atto di carattere amministrativo che possono mutarsi da un anno all'altro le condizioni di una città. Bisogna arrivare alla seconda metà del IV secolo per constatare che Porto ha acquistato una effettiva superiorità di importanza urbanistica e commerciale su Ostia. Alla fine del secolo quarto, se si fosse eretta una basilica e un battistero, si sarebbero costruiti piuttosto a Porto che non ad Ostia, in gran parte già caduta in rovina e di cui si accentuava giorno per giorno lo spopolamento e l'impoverimento. Il contrario invece deve dirsi se tali monumenti della cristianità si riportano subito dopo Costantino, quando è certo dappertutto il fervore di nuove imprese e di nuove opere che diano tangibile prova del trionfo della nuova fede.

Quasi a conferma di questa logica supposizione, noi troviamo ricordata non a Porto ma ad Ostia, nel *Liber Pontificalis*, la basilica di Pietro e Paolo e Giovanni Battista, eretta da Costantino. « Eodem tempore (sotto Silvestro papa, 314-335) fecit Constantinus Augustus basilicam in civitate Hostia iuxta portum urbis Romae beatorum apostolorum Petri et Pauli et Iohannis Baptistae ubi et dona obtulit haec ». Segue l'elenco dei doni ricchi e numerosi tra cui i territori denominati « insula quae dicitur Assis quod est inter Portum et Hostia, possessiones omnes maritimas usque

³⁸ LECLERCQ, in *Dict. d'arch. chrét.*, I, col. 1143, fig. 290.

³⁹ Orat. XL in sanctum baptismum, 27: P. G., XXXVI, col. 397. Contro tale testimonianza si può ricordare l'esistenza di un battistero in una borgata della Lidia (cfr. GIOVANNI Mosco, *Pratum spirituale*, c. 214: P. G., LXXXVII³, col. 3105; P. L., LXXIV, 237).

⁴⁰ CALZA, *Notizie scavi*, 1925, p. 73 sgg., cfr. C. I. L., XIV, p. 612 e nota 48.

ad digitum Solis...; possessio Graecorum in territorio Ardeatino, possessio Quirinis territorio Hostense, possessio Balneolum territorio Hostense (conserva ancora oggi il nome Bagnolo in proprietà Aldobrandini confinante con la zona monumentale) possessio Nymfulas », ecc.

La basilica fu dedicata a Pietro, Paolo e Giovanni Battista, vale a dire le fu dato, con l'aggiunta del nome del Battista, il vocabolo più appropriato e più diffuso appunto per i battisteri, anche se il battistero stesso non è menzionato. Invano tale basilica si è cercata finora sia ad Ostia, sia a Porto, per quanto il testo chiarissimo e le indicazioni topiche quasi sempre precise del *Liber pontificalis* non diano alcun dubbio che la basilica ostiense e non portuense, sia stata ad Ostia.

Ma la scoperta di una basilica e di un battistero nel centro di Ostia, oggi che la città è scavata per più di due terzi della sua estensione e nelle parti più importanti e monumentali rende lecita la supposizione che proprio questa sia la basilica costantiniana ricordata nel *Liber pontificalis*. Che cosa si opporrebbe a tale identificazione?

Non la località, non la cronologia, perchè appunto basilica e battistero sono *in civitate Hostia* e risalgono alla prima metà del IV secolo, sia per la forma del monogramma nella iscrizione sull'architrave del battistero sia per il tipo della costruzione la quale, come si è detto, può bene ascriversi ad età costantiniana. D'altra parte, se non è possibile escludere proprio del tutto che nella zona ostiense ancora interrata possa esserci un'altra basilica, la attuale scoperta rende assai problematica tale supposizione.

Nè si può ritenere che quella ora venuta in luce sia stata denominata con altro vocabolo. Non si potrebbe infatti pensare alla chiesa di s. Aurea che fu edificata presso il luogo dove sarebbe stata sepolta la Santa, cioè secondo gli atti in un fondo privato fuori delle mura della città (ἐξω τῶν τειχέων τῆς Ὀσθησίας πόλεως) e che *disiecta vel disrupta* già al tempo di papa Sergio II (687-711)⁴¹ fu da questi restaurata e poi rifatta alla fine del secolo decimoquinto sotto Giulio II Della Rovere, che costruì la Rocca d'Ostia. È appunto la chiesa di S. Aurea tutt'ora esistente accanto all'Episcopio. Negli atti Ss. Iunii (V, p. 38) si menziona un'altra chiesa ostiense con queste parole: « Hic [Gallicanus] primus in Ostiensi urbe extruxit Ecclesiam et dedicavit officia Clericorum. Huic se sanctus Levita Laurentius revelavit, adhortans eum et in eius nomine ecclesiam fabricaret in porta quae nunc usque Laurentia nuncupatur ». Ci sarebbe dunque un'altra chiesa ostiense dedicata a s. Lorenzo e che dovrebbe trovarsi presso la porta Laurentina cioè la porta di uscita a sud della città sul *cardo maximus*. Senonchè sotto Adriano I (772-795) si menziona un « monasterium

⁴¹ *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, I, 376.

beati Laurentii posito in insula Portus Romani », ⁴² e anzi la chiesa e il monastero di s. Lorenzo sono ricordati anche in una bolla di Benedetto VIII (a. 1018). Le due menzioni si contraddicono quanto all'ubicazione di questo titolo ostiense, ma quel che importa a noi è rivelare che nell'un caso e nell'altro non può trattarsi della basilica oggi scoperta, perchè l'ipotetica chiesa di S. Lorenzo sarebbe stata o presso la porta Laurentina di Ostia, cioè ben lontana da questa sul Decumano, o, addirittura, *in insula Portus Romani*. ⁴³

Nemmeno si può pensare alla basilica di Asterio in Ostia perchè risulta inoppugnabilmente dalla Passio ss. Marii, Marthae et Filiorum, n. 14 (19 gennaio) che Asterio e i suoi compagni di fede furono martirizzati *foras muros Ostiae civitatis* e si aggiunge: *in quo loco fabricata est ecclesia*, ⁴⁴ e che tale basilica fosse fuori le mura ostiensi è comprovato da ciò che si riferisce del *presbyter* Macarius che, morto presso Ostia per le ferite riportate e sepolto dai suoi compagni « in quodam vetusto monumento », fu poi trasferito e sepolto dal vescovo Florentius « in basilica Martyris Asteri ubi, in loco presbyterii, quiescit iusta sepultura ». ⁴⁵ Si tratta di una basilica cimiteriale, e non certo di questa ora ritrovata entro la città.

Quanto alla basilica di S. Ippolito non può dubitarsi che essa sia stata nell'Isola Sacra e non ad Ostia. ⁴⁶

Delle chiese del territorio ostiense di cui si conserva memoria, nessuna dunque potrebbe essere identificata con quella ora messa in luce, se non appunto con la basilica dei Ss. Pietro, Paolo e Giovanni Battista. L'unica difficoltà che si potrebbe muovere, secondo a me pare, è che tale basilica costantiniana sia stata eretta con uno schema planimetrico e architettonico assai poco definito e assai inorganico e con una povertà di mezzi che sembra eccessiva sia rispetto al donatore sia rispetto all'epoca.

Tuttavia la nostra sorpresa e i nostri dubbi si attenuano alquanto se si pensa allo stato di distruzione in cui l'abbiamo trovata, mancante delle *crustae* marmoree alle pareti, dei pavimenti marmorei o musivi e degli intonachi.

Non deve arrecare dunque troppa meraviglia nè la povertà della costruzione cristiana che non fu fatta *ex novo*, nè il suo adattamento in edi-

⁴² *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, I, 502.

⁴³ Va anche tenuto presente che lo scavo attorno a porta Laurentina ormai quasi ultimato (giugno 1940) non ha rivelato alcuna memoria cristiana.

⁴⁴ *Acta Sancti*. 19 gennaio, t. II, 218.

⁴⁵ Migne, P. L., XII, col. 98 Namque cum in quodam vetusto monumento eum (Macarium) fratres sepelissent, non est passus idem Florentius iacere eum illic ubi indigna sepultura videretur: sed transferens eum inde sepeliit in basilica Martyris Asteri ubi, in loco presbyterii, quiescit iusta sepultura... Cfr. CSEL. 35¹, p. 29.

⁴⁶ G. CALZA, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma, 1940, p. 17 sgg.

ficio preesistente. Che non si sia voluto occupare uno dei templi esistenti, rientra nella norma generale, seguita soprattutto in Italia più che nelle provincie orientali dell'Impero, per cui i templi pagani, dove ancora si sacrificava agli dèi, ⁴⁷ erano dovunque rispettati. Un editto di Costanzo del 1° novembre 346 dice: «*Quamquam omnis superstitio penitus eruenda sit, tamen volumus ut aedes templorum quae extra muros sunt positae, intactae incorruptaeque consistant*», ⁴⁸

E infatti a Roma la prima vera trasformazione di un tempio pagano, in edificio cristiano, fu quello dei Lari nella chiesa di Cosma e Damiano, avvenuta nel secolo vi. Più normale invece è la trasformazione di edifici civili, come è avvenuto in Roma per S. Maria Antiqua. ⁴⁹

Nel caso ostiense vediamo appunto l'occupazione di un suolo pubblico (una strada) e parte di un edificio termale, ciò che indica il consenso delle autorità municipali il quale non potrebbe essere stato dato, è ovvio, per una chiesa eretta da privati o da piccole comunità cristiane, ma si capisce assai bene per una basilica qual'è questa costantiniana dei Ss. Pietro, Paolo e Giovanni Battista, fortunatamente ritrovata in Ostia.

E se si accetta la datazione proposta, non si può a meno di pensare che s. Agostino e s. Monica, ospiti ostiensi nel novembre del 387, siano entrati a pregare in questa chiesa la quale acquista per questa sola presenza il pregio di una reliquia.

⁴⁷ Alla fine del iv secolo in Ostia si sacrificava ancora nel tempio dei Castori, con cerimonie solenni, cfr. AMMIANO MARCELLINO, XIX, 10. Per il culto di Vesta ancora in auge cfr. SYMMACH., Epist. IX, 147.

⁴⁸ Cod. Theod., XVI, 10, 3 *ad Catulinum, P. U. Romae*.

⁴⁹ Cfr. DEICHNAM, *Frühchristliche Kirchen in Jahrb. d. Instit.*, 1939, p. 108 sgg.